

Nell'opposizione

Dal Pd al terzo polo, aperture a un'intesa: sì al confronto sugli aspetti critici

ROMA — Dice il senatore Nicola Latorre (Pd, vicino a D'Alema e a Bersani) che per il dialogo ci vuole il clima e che, per esempio, la disponibilità del ministro Alfano a intervenire sul processo breve è solo un annuncio: «Aspettiamo i fatti, poi parleremo dei punti della riforma...».

Fra i Democratici, c'è anche chi accetta di scendere nei particolari, come Giorgio Tonini, uno dei principali consiglieri di Veltroni. Ma Tonini pianta, attorno al dialogo, uno steccato: «Prima, togliere di mezzo le norme ad personam, processo breve e intercettazioni. Poi, affrontare gli aspetti che rendono la giustizia lenta e inefficiente, fonte di sofferenza per i cittadini. Infine, occuparsi delle questioni scritte nella riforma della maggioranza». Qui, dice Tonini, «separazione delle carriere e inappellabilità delle assoluzioni sono principi liberali sui quali è giusto riflettere». Perplesità, invece, sulla polizia giudiziaria svincolata dal pm o sui reati da perseguire stabiliti in Parlamento: «Ogni zona ha le sue priorità, meglio lasciar scegliere alle Procure, sentendo i pareri di prefetti e amministratori locali». Secondo Tonini, comunque, «non ci devono essere tabù, bensì un confronto pacato». Più rigido il cattolico Fioroni: «Non si può dire no solo perché la proposta viene da Berlusconi. Ma troppe nuove norme appaiono minare la fondamentale autonomia dei magistrati, sembrano voler portare il pm sotto il controllo dell'esecutivo».

Dentro Futuro e Libertà, Adolfo Urso ritiene che l'annuncio di Alfano sul

processo breve «è la strada giusta» per aprire la discussione. Non vede ostacoli per la separazione delle carriere e i due Csm, «purché presieduti dal capo dello Stato». Ma ha riserve sulla inappellabilità e sulla polizia giudiziaria: «L'azione della magistratura non deve essere frenata». La premessa, tuttavia, è che la riforma della giustizia proceda al fianco della riforma istituzionale, del federalismo fiscale e poi delle riforme sociali ed economiche. E Giuseppe Consolo afferma che «senza diffidenze e senza preconcetti, sul pacchetto giustizia è possibile trovare

una sintesi tra centro destra, Fli, Udc e Api». Più «armata» la predisposizione di Carmelo Briguglio, convinto che «i pregiudizi sarebbero un errore politico», ma che la riforma del centrodestra «è una bomba sofisticata» che bisogna «andare a vedere e provare a disinnescare nel merito».

L'Udc per prima ha accettato l'idea di «sedersi al tavolo». Roberto Rao dice che il gioco va accettato, fino a scoprire l'eventuale bluff. Perché «non si può pensare che la giustizia va bene così com'è». Tuttavia, «sgombrato il campo dalle norme ad personam», Rao vorrebbe riempire il tavolo di leggi ordinarie a favore dei cittadini: smaltimento degli arretrati della giustizia civile, informatizzazione, riduzione dei tempi per le sentenze, legge anticorruzione, sezioni specializzate per la giustizia tributaria. Per il resto, si discuta tutto, a un patto: «Non incidere sull'autonomia dei magistrati».

Andrea Garibaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto

Giorgio Tonini (Pd):
«Giusto riflettere
sulle carriere separate»

Roberto Rao (Udc): «Non
si può pensare che la
giustizia va bene com'è»

Adolfo Urso (Fli):
bene l'annuncio
sul processo breve

